

Norberto Bobbio, *Scritti su Marx. Dialettica, Stato, società civile*, a cura di Cesare Pianciola e Franco Sbarberi, Roma, Donzelli Editore, 2014, 132 pp., euro 19,50

Né marxista né marxofobo, Norberto Bobbio ha sempre intrattenuto un rapporto di ben gestita ambivalenza con il pensiero di Karl Marx. Affascinato da una lettura materialistica della storia capace di legittimare il punto di vista degli oppressi, il filosofo torinese ha però sempre respinto il messianismo rivoluzionario che della prima è il *pendant*. In questo senso affermare che la lettura bobbiana di Marx sia stata una lettura *equilibrata* assume un significato quasi letterale. Tra critica e mitologia, analisi e profezia, l'esercizio interpretativo di Bobbio si è giocato sempre sopra un delicato equilibrio, senza mai scivolare nell'equilibrismo. Infatti, l'interesse di Bobbio per Marx è stato un interesse teorico e politico che ha sempre respinto l'esoterica sistematica marxista. Non si è trattato mai, perciò, di far quadrare i conti del discorso marxiano e marxista imponendo ordine e coerenza laddove emergessero contraddizioni e conflitti, bensì di sapere se fosse possibile «prescindere da Marx per capire il mondo contemporaneo o almeno una parte». Bobbio ha creduto di no.

Gli inediti bobbiani pubblicati a cura di Cesare Pianciola, studioso di Marx e membro del Consiglio direttivo del Centro studi Piero Gobetti, e Franco Sbarberi, allievo di Bobbio e studioso di Labriola, di Gramsci e del liberalismo sociale, ampliano lo sguardo della critica su questo rapporto di fascinazione e distanza, aggiungendo un prezioso tassello in continuità con la raccolta *Né con Marx né contro Marx*, pubblicata nel 1997 a cura di Carlo Violi. La scelta dei testi, effettuata in base a una ricognizione delle carte bobbiane custodite dal 2004 presso il Centro studi Piero Gobetti, copre un arco temporale ampio – dalla conferenza padovana su marxismo e liberalsocialismo del 1946 alla lettera indirizzata a Paolo Sylos Labini del 1991 –,

offrendo perciò una panoramica pressoché completa delle ricerche bobbiane sull'argomento.

Le tematiche che emergono in questi scritti bobbiani sono varie. Si va dall'analisi teorico-metodologica sul buon uso di Marx e delle categorie marxiane – prima tra tutte la “dialettica” – per le scienze sociali, all'analisi politica incentrata sulla teoria marxiana dello Stato e sul rapporto tra marxismo e liberalsocialismo, passando per una ricognizione storico-critica di grandissimo interesse sul marxismo teorico italiano e sui suoi limiti interpretativi, per lo più legati alle fortune dell'idealismo. Centrale poi è la relazione, tenuta alla sezione torinese dell'Istituto filosofico nel gennaio del 1949, sui *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, di cui avrebbe pubblicato la prima traduzione italiana per Einaudi nel corso del medesimo anno. È qui che emerge la fascinazione per un Marx interpretato quale rappresentante esemplare di una filosofia del finito post-romantica e *lato sensu* positivista, erede della tradizione illuminista moderna. Del giovane Marx Bobbio apprezza infatti il naturalismo radicale, quel riconoscimento dell'intreccio del tutto umano tra natura e storia che gli permette di rovesciare il punto di vista hegeliano, sostituendo l'autocoscienza dell'uomo teoretico con l'oggettività dell'uomo pratico. Ed è questo recupero teorico-politico dell'oggettivo, che permette a Marx di ripensare la storia, al di là di ogni fenomenologia dello spirito, come storia naturale dell'uomo, storia della natura che diventa umana, recuperando così la modernità.

Come notano correttamente i curatori, leggere Bobbio consente di individuare le condizioni di un “rapporto laico” con il pensiero marxiano. Occorre al contempo rifiutare il principio di autorità, scartando l'autoreferenzialità della scolastica marxista, e approcciare il testo marxiano con lo sguardo esaminatore che si rivolge a un classico, distinguendo analiticamente tra vitalità e validità del pensiero.

Enrico Schirò